

Sono il gay che detesti

Caro Silvio Berlusconi, mi presento.

Sono la puttana che forse hai corteggiato a suon di regali e denari per allietare i tuoi istinti animali di vecchio sporcaccione settantaquattrenne, sono una delle tante bamboline con le quali giochi, tra un vertice e l'altro, per mascherare la tua infinita solitudine.

Sono il frocio che detesti, che combatte da una vita contro ad una società di pregiudizi e barriere, fisiche e mentali, sono quello che da ieri si sente ancora più isolato grazie a un Presidente del Consiglio tanto stupido e volgare da riderci sopra in una pubblica assemblea.

Sono il giovane che non si sposa perché non gli hanno rinnovato un contratto già scaduto in partenza, come un qualsiasi prodotto alimentare su uno scaffale di uno squallido ipermercato di periferia, sono quello che nelle statistiche è occupato e deve sentirsi grato, per queste nuove forme di schiavitù.

Sono l'insegnante che non ce la fa più, ad inventarsi un mestiere che si continua a tagliare, mortificare, distruggere giorno per giorno, sono quello che maneggia il futuro di una nazione e lo fa con strumenti e mezzi del tutto inadeguati.

Sono l'anziana sola, ferita nella ferita di città sempre più a misura di cemento, e industrie, e automobili, non certo di persone, non certo di donna, di donna sola, di donna sola anziana, sono quella che finirà i propri giorni in un osceno ospizio dove sarò parcheggiata come una carcassa d'auto nel piazzale putrescente di un rottamaio.

Sono il tumore infilato nei polmoni di un bambino che vive a due passi dall'ennesima discarica e dall'ennesimo forno inceneritore, sono il risultato di 15 anni di menzogne e scelte fatte con l'avidità certo non con il cuore e il buonsenso.

Sono il servitore dello Stato cui è stata tolta la vita mentre combattevamo una battaglia contro l'antistato e lo Stato, quello vero, si voltava dall'altra parte, sono quello per cui fate una targa, intitolate una strada, e bestemmiate il suo nome per dire di guerre che nemmeno combattete, per davvero.

Sono il negro e il rom e l'albanese, che disinfetta le piaghe di decubito dei vostri vecchi e occupa in nero le vostre seconde e terze case, sono quello che produce reddito e paga le tasse lavorando come un mulo nelle imprese del fu ricco nord est, o nei campi di schiavitù dei tanti meridionali italiani.

Sono il pirla che continua a pensare che la propria dignità sia la faticosa somma di tante piccole scelte quotidiane: niente eroismi, niente grandi rivoluzioni, ma tanto rispetto per le regole, voglia di integrazione, senso del futuro.

Sono quello che pensa che pagare le tasse sia cosa buona e giusta, che fare volontariato nella propria comunità sia sensato, che indignarsi e battersi affinché ciascuno su questo pianeta abbia pari dignità e diritti sia sacrosanto.

In realtà, adesso che mi sono presentato, non ho proprio nulla da dirti.
Se non che ti compatisco, e provo umana pietà per **la tua totale assenza di domani.**